

Il volantino diffuso all'università durante un convegno sul professore. Nella stessa area si cercano i responsabili degli attentati contro le agenzie interinali

«L'opuscolo contro Biagi è terrorismo»

Inchiesta sugli anarco-insurrezionalisti, perquisiti dieci attivisti e il circolo Fuoriluogo

Quell'opuscolo l'avevano diffuso all'università il 21 marzo, in una sala di Economia e commercio che ospitava un convegno su Marco Biagi durante le celebrazioni per il quinto anniversario del suo omicidio. Per dire che il professore ucciso dalle nuove Brigate rosse «studiava il modo migliore per prendere alla gola il potere», che «fosse aveva la faccia da brava persona, forse era un marito affettuoso e un buon padre di padre ma le sue responsabilità rimangono e certe responsabilità prima o poi si devono pagare». Al danno si era aggiunta la beffa perché la sala era piccola e sorvegliata ma nessuno si era accorto di chi avesse distribuito l'opuscolo, evidentemente a vuoto scoperto. A portarlo alla Procura della Repubblica era stata Alessandra Servidori, collega e amica di Biagi, che ancora di recente ha denunciato minacce e intimidazioni.

Dopo due mesi gli investigatori della Digos, sta pure senza poter contare sulle intercettazioni telefoniche che non sono state concesse, hanno ripreso almeno alla beffa. Hanno individuato gli attivisti, ben otto, che avrebbero partecipato al volantinaggio e li hanno pedinati attorno al centro di documentazione Fuoriluogo di via Ben Vitale. E ieri li hanno perquisiti su ordine del pm Paolo Giovagnoli, lo stesso del processo Biagi. In alcune delle loro case, a conferma dell'ipotesi, sono state trovate copie dell'opuscolo «incriminato», intitolato «Legge 30 (legge Biagi): la classe operaia va all'infame». Agli otto, uomini e donne di età compresa tra i 30 e i 33 anni salvo un uomo di 42 e una donna di 51, sono contestati i reati di apologia di attentato terroristico e di associazione con finalità di terrorismo ed eversione. Perquisiti anche due attivisti che non sono indagati per l'opuscolo ma

venivano considerati tra gli animatori di Fuoriluogo. «Sono perplessi — ha osservato l'avvocato Desi Bruno, legale di una delle donne indagate — l'opuscolo è stato distribuito da persone a visto scoperto. Si potrà discutere sulla configurazione giuridica del reato ma non capisco il perché delle perquisizioni». Per il collega Ettore Grenzi, che assiste altri indagati, il decreto del pm è «stupido, quasi incomprensibile».

Tutti i perquisiti sono ritenuti anarco-insurrezionalisti, noti alla polizia come attivisti dell'antagonismo più duro e dell'animalismo e dell'ecologismo ultraradicali. Tra loro studenti, una maestra e una psicologa. Alcuni dei meno giovani sono stati catturati a vario titolo, in alcuni casi anche arrestati ma senza che la magistratura giungesse poi a condannarli, nelle diverse indagini sui partiti e sulle pentite bomba aperte a Bologna dal 2000 in poi. Una, giovanissi-

ma, è stata perquisita in Veneto dove ha l'obbligo di dimora per decisione di un giudice bolognese: era stata arrestata un mese fa, in un antogrill non lontano da Bologna, perché con altri tre compagni aveva resistito a una pattuglia della Pubblica che aveva chiesto i documenti al gruppo. Un altro vive a Bressanone (Bolzano) e altri due sono originari di Trento e Rovereto (Trento).

L'operazione conferma i legami tra gli anarchici bolognesi e trentini, ben evidente anche nell'opuscolo al centro dell'indagine: quelle froci 24 ri-

ghe contro Biagi. Infatti, riproponevano un testo pubblicato il 18 aprile 2002, un mese dopo il delitto, su Adesso - foglio di critica sociale, pubblicazione degli anarchici di Rovereto. E a Bologna nella stessa area la polizia cerca gli autori degli attentati di qualche settimana fa a due agenzie di lavoro interinale. Il sedicente Partito comunista combattente, noto per le lettere di minacce a Sergio Cofferati, le telefonate e l'incendio di due auto sotto casa del portavoce del sindaco, Massimo Ghelli, è invece considerato tutt'altra cosa.

La professoressa Servidori è soddisfatta: «La Procura della Repubblica dimostra di avere la situazione in mano, mi sento rassicurata», dice l'amica di Biagi che tuttora collabora con il Ministero del Lavoro. Poi un apparente riferimento polemico a Cofferati: «Non sono mai stata d'accordo con chi afferma che la Procura sottovaluta certi fenomeni».

Alessandro Mantovani

MINACCIATA

La professoressa Servidori aveva segnalato il testo: «Bene i pm che non hanno sottovalutato»

«Non piangiamo quel morto»

«NIENTE SCONTI»
«Il conflitto sociale non fa sconti a nessuno», si legge nell'opuscolo diffuso il 21 marzo scorso all'università.

«DA ROVERETO»
Il testo proviene da Adesso - foglio di critica sociale degli anarchici di Rovereto (Trento) guidati da Massimo Pascuzzini. «Ora che Biagi è morto i padroni, i politici lo piangono: fanno bene, era uno di loro. I poveri i loro non li piangono sul lavoro, nelle guerre, nelle manifestazioni, in mare»



S.U. PIRRAMO
L'ingresso del centro Pirramo in cui è prevista l'installazione dello Btg

Otto righe per attaccare il professore e la sua legge con un finale agghiacciante: "Viva considerazione per chi l'ha accoppato". Oggi vertice dei pm

Mail d'insulti alla Fondazione Marco Biagi

ORA gli insulti a Marco Biagi e alla legge che porta il suo nome arrivano attraverso il web. Una mail di otto righe che si conclude con la frase «Viva solidarietà a chi lo ha accoppato» è stata inviata domenica sera alle 22 all'indirizzo di posta elettronica dell'università di Modena e alla Fondazione Marco Biagi presieduta dalla moglie del professore Marina Orlandi. Nessuna firma, solo offese e sarcasmo per il giuslavorista e per una legge bollata come «contro i lavoratori». Il messaggio è al vaglio della Digos e della Polizia postale di Modena. Ma il fascicolo verrà trasmesso alla Dda di Bologna. Allarmato il procuratore Di Nicola: «Se non ci muoviamo, qui diventa pericolosa».

CASCELLA A PAGINA 11

Mail d'insulti alla Fondazione Biagi

Di Nicola: «Se non ci muoviamo, qui diventa pericoloso»

SI CONCLUDE con una frase che è un pugno nello stomaco: «Viva solidarietà a chi l'ha accoppato». Gli insulti per Marco Biagi questa volta arrivano dal web. Una mail piena di offese al giuslavorista ucciso dalle Br il 19 marzo 2002 (e alla sua legge sul precariato) è spuntata domenica sera alle 22 all'indirizzo di posta elettronica dell'università di Modena (www.univie.mo.re.it) dove Biagi insegnava. E quindi anche alla Fondazione dell'ateneo che porta il suo nome e di cui è presidente la moglie Marina Orlandi. La posta è stata aperta ieri mattina quando i computer si sono riaccesi. Il rettore subito informato, ha immediatamente allertato la Digos che è rimasta per mezza giornata all'università. Per una coincidenza che inizialmente ha molto allarmato, nelle stesse ore il 113 aveva ricevuto anche un'altra chiamata per un fatto apparentemente analogo. È un passante a comporre il numero perché nota frasi in verde sui muri della Fondazione. Pensa alla scritta comparsa tre giorni fa di fronte al portone di casa Biagi, a Bologna: «Terrorista è lo Stato». Ne ha letto sul giornale, ha visto un servizio in tivù, si convince che anche sull'edificio di Modena ci siano insulti diretti al professore. Invece no. Lì c'è solo un cerchio, una freccia, un disegno appena abbozzato, opera probabilmente dei soliti *writers*. Non dei simpatizzanti delle Brigate rosse. L'episodio però rende ancora più concitata la mattinata degli investigatori. Alla Fondazione arriva anche la Polizia postale che ha il compito di cercare attraverso la traccia telematica, la provenienza della mail, otto righe secche, offensive, a tratti sarcastiche nei confronti della legge Biagi «contro i lavoratori», e senza firma, «spedite» da qualcuno che si nasconde dietro una fantomatica sigla che non significa nulla. Dopo quattro cinque ore, gli agenti se ne vanno con un lungo elenco di numeri telefonici. Per

ora indaga la Procura di Modena, ma il fascicolo verrà trasmesso ai colleghi della Dda bolognese che hanno competenza sui reati di terrorismo. Anche di questo ultimo brutto segnale si discuterà oggi nel vertice dei magistrati impegnati a indagare sullo stillicidio di piccoli e grandi episodi di minacce, attentati, intimidazioni di questi ultimi due mesi. Intanto sale la tensione in piazza Trento e Trieste. Lo ammette lo stesso procuratore Enrico Di Nicola uscendo ieri alle 13 da un incontro con i sindacati confederali che vogliono parlare dell'allarme delle ultimi

settimane. «Il livello di preoccupazione è alto, se non ci muoviamo qui diventa pericolosa», dice. E spiega: «Anche un trauma leggero può essere grave per un organismo debilitato». La società attuale è un organismo malato «cui mancano senso delle istituzioni e della legalità. Se do uno schiaffo ad un atleta vigoroso, non solo non gli faccio nulla, ma devo temere per la sua reazione. Se invece uno ha un cancro, è debilitato o sofferente, quella stessa sberla che prima non era nulla diventa un pericolo». Anche perché, a quel punto, chi ne vede gli

effetti «può decidere di continuare ad usare la violenza».

Ieri consiglieri di centrodestra e de "La tua Bologna" capitanati dall'ex sindaco Giorgio Guazzaloca hanno deposto un mazzo di fiori in via Valdonica, sotto il portico dove Biagi è stato ucciso dalle Br. Sulla frase apparsa sul muro di fronte, la Procura ha aperto un fascicolo. Il reato ipotizzato quasi certamente sarà apologia di reato terroristico perché, spiega Di Nicola, la collocazione della scritta sul luogo dell'attentato a Biagi «non è casuale e ciò non può essere sottovalutato».

il caso

L'intervista tv della Dandini all'attore Sacconi contro Celestini "Battute di cattivo gusto"

NON è andata giù a Forza Italia la performance dell'attore Ascanio Celestini domenica sera a «Parla con me», il programma di Raitre condotto da Serena Dandini. Bersaglio delle critiche, in particolare, il passaggio dell'intervento di Celestini su Marco Biagi.

«Sono apparse di cattivo gusto le battute di Celestini a proposito dell'intitolazione della riforma del lavoro "a uno che era già morto probabilmente perché avevano già esaurito le strade e le piazze"», dice l'azzurro Maurizio Sacconi spiegando: «Le e-mail al centro studi Biagi confermano un clima ostile alimentato non da pochi isolati che ha ad oggetto la figura di Marco Biagi. Non voglio invocare nessuna censura, ma — aggiunge — piuttosto la consapevolezza che c'è un pavimento bagnato di benzina da decenni di ideologismi di classe che privilegiano il tema del lavoro come il centro del conflitto e ciò deve indurre tutti a pesare le parole e ad isolare ogni forma di radicalismo».



Marco Biagi

Pagina 2



Gli anarchici di Fuoriluogo convocavano amici a L'Aquila

I manifesti sono ancora visibili in via San Vitale

di ENRICO BARBETTI

UN PUGNO chiuso attorno a un fascio di filo spinato. E poi l'invito a tutti i compagni e compagne: «L'Aquila domenica 3 giugno 07 Mobilitazione sotto il carcere». Appuntamento contro il 41bis, il «carcere duro» destinato a terroristi e mafiosi. Anche a Nadia Desdemona Lioce, condannata per il delitto Biagi.

UN FILO ROSSO lega quanto sta avvenendo negli ultimi giorni a Bologna e la sfilata di domenica nel capoluogo abruzzese, dove 400 movimentisti raccolti dietro le insegne di 'Soccorso rosso' hanno manifestato intonando slogan del tipo 'E Biagi non pedala più!'. Il manifesto di convocazione per il corteo, ancora visibile all'angolo tra via San Vitale e via dell'Unione, era presente anche all'interno del circolo anarchico 'Fuoriluogo' di via San Vitale 80, al quale fanno capo gli otto indagati per apologia di reato e associazione sovversiva, accusati di avere diffuso il 21

marzo scorso a un convegno su Biagi un opuscolo contro il gleskorista freddato dalle Br. Il manifesto col pugno chiuso, che riporta testi di lettere di detenuti in regime di 41bis, veniva usato dal circolo anche come 'locandina'. Veniva esposto fuori dal portone per invitare i passanti a varcare la soglia e partecipare alle iniziative che si svolgevano nell'appartamento al piano terra del condominio: proiezioni e dibattiti, soprattutto sulle tematiche animaliste, ma non solo. Una serie di fatti e un tema comune. Il 21 marzo viene distribuito il documento contro Marco Biagi e la legge che porta il suo nome; giovedì scattano le perquisizioni nella sede del circolo 'Fuoriluogo' e nelle abitazioni degli otto indagati; la notte successiva compaiono scritte di matrice anarcoida in piazza Aldrovandi e via San Vitale; il giorno dopo, sabato, ne vengono scoperte altre in zona universitaria tra cui quella a pochi metri da casa Biagi; domenica a L'Aquila sfilano i 400 'simpatizzanti' della Lioce. E sempre do-

menica, in tarda serata, una mail faticante arriva sulla posta elettronica del centro studi Marco Biagi a Modena; il contenuto, neanche a dirlo, è offensivo nei confronti della memoria del professore.

«**NON ESSERE** preoccupati è sciocco, ma esserlo eccessivamente è altrettanto fuori luogo», ha detto ieri il procuratore Enrico Di Nicola, che non ha ancora sul

suo tavolo l'informativa della Digos sulla scritta ('Terrorista è lo Stato') trovata vicino a casa di Marco Biagi e cancellata ieri. «Anche un trauma leggero può essere pericoloso per un organismo debilitato», ha aggiunto, paragonando la società attuale a un organismo debole, «cui mancano senso delle istituzioni e della legalità». «Se do uno schiaffo a un atleta vigoroso, non solo non gli faccio nulla, ma devo temere per la sua reazione — ha

spiegato — ma se invece uno ha un cancro, è debilitato o malato, quella stessa sberla che prima non era nulla diventa un pericolo». Anche perché, a quel punto, chi vede che effetto fa la sberla può decidere di continuare a usare la violenza. Il Procuratore ha anche sottolineato che chi

ha agito è alla ricerca dell'attenzione dei media. Secondo il magistrato, infatti, all'effervescenza della scena antagonista contribuisce anche

l'eco di altri fatti, come il corteo dell'Aquila o gli scontri per il G8 in Germania. La comunanza dell'obiettivo può dar luogo a una sorta di «compattamento delle diverse anime della protesta». Per quanto riguarda l'ipotesi di reato eventualmente applicabile alla scritta di via Valdionica, ad essere preoccupante per il procuratore non è il mero contenuto, ma il suo messaggio messo in relazione con il luogo in cui è stato scritto.

DI NICOLA
«Non essere preoccupati è sciocco, esserlo troppo è fuori luogo»

Pagina 2



Otto righe per attaccare il professore e la sua legge con un finale agghiacciante: "Viva considerazione per chi l'ha accoppato". Oggi vertice dei pm

Mail d'insulti alla Fondazione Marco Biagi

ORA gli insulti a Marco Biagi e alla legge che porta il suo nome arrivano attraverso il web. Una mail di otto righe che si conclude con la frase «Viva solidarietà a chi lo ha accoppato» è stata inviata domenica sera alle 22 all'indirizzo di posta elettronica dell'università di Modena e alla Fondazione Marco Biagi presieduta dalla moglie del professore Marina Orlandi. Nessuna firma, solo offese e sarcasmo per il giustavviorista e per una legge bollata come «contro i lavoratori». Il messaggio è al vaglio della Digos e della Polizia postale di Modena. Ma il fascicolo verrà trasmesso alla Dda di Bologna. Allarmato il procuratore Di Nicola: «Se non ci muoviamo, qui diventa pericoloso».

CASCELLA A PAGINA 11

Mail d'insulti alla Fondazione Biagi

Di Nicola: «Se non ci muoviamo, qui diventa pericoloso».

SI CONCLUDE con una frase che è un pugno nello stomaco: «Viva solidarietà a chi l'ha accoppato». Gli insulti per Marco Biagi questa volta arrivano dal web. Una mail piena di offesa al giustavviorista accisa dalle 11 il 19 marzo 2002 (è alla sua legge sul precariato) è spuntata domenica sera alle 22 all'indirizzo di posta elettronica dell'università di Modena (www.univm.mod.it) dove Biagi insegnava. E quindi anche alla Fondazione dell'omesso che porta il suo nome e di cui è presidente la moglie Marina Orlandi. La posta è stata aperta ieri mattina quando i computer sono riacciati. Il rettore subito informato, ha immediatamente allertato la Digos che irrimediabilmente per mezza giornata all'università. Per una coincidenza che inizialmente ha molto affamato, nelle stesse ore il 113 aveva ricevuto anche un'altra chiamata per un fatto apparentemente analogo. È un passante comporre il numero perché non fra-

si in verde sui muri della Fondazione. Persa alla scritta comparsa tre giorni di fronte al portone di casa Biagi, a Bologna: «Terrorista è lo Stato». Ne ha letto sul giornale, ha visto un servizio in tv, si convince che anche sull'edificio di Modena ci siano insulti di diretti al professore. Invece no. L'c'è solo un cochito, una freccia, un disegno appena abbozzato, opera probabilmente del solito writer. Non dei simpatizzanti delle Brigate rosse. L'episodio però rende ancora più concitata la mattinata degli investigatori. Alla Fondazione arriva anche la Polizia postale che ha il compito di cercare ovunque solo tracce telematiche, la provenienza della mail, otto righe seccate, offensive, a tratti sarcastiche nei confronti della legge Biagi «contro i lavoratori», e senza firma, «spedita» da qualcuno che si nasconde dietro una fantomatica sigla che non significa nulla. Dopo quattro cinque ore, gli agenti se ne vanno con un lungo elenco di numeri telefonici. Per

ora indaga la Procura di Modena, ma il fascicolo verrà trasmesso ai colleghi della Dda bolognese che hanno competenza sui reati di terrorismo. Anche di questo ultimo reato si discute di scuterò oggi nel vertice dei magistrati impegnati a indagare sullo stitilicidio di piccole e grandi episodi di minacce, omicidi, intimidazioni di questi ultimi due mesi. Intanto sale la tensione in piazza Trento e Trieste. Lo ammette lo stesso procuratore Enrico Di Nicola uscendoti alle 13 da un incontro con i sindacati confederali che vogliono parlare dell'allarme delle ulti-

me settimane. «Il livello di preoccupazione è alto, se non ci muoviamo qui diventa pericoloso», dice. Espiega: «Anche un trauma leggero può essere grave per un organismo debilitato». La società attuale è un organismo malato «ci mancano senso della istituzioni e della legalità. Se da uno schiaffo ad un atleta vigoroso, non solo non gli faccio nulla, ma devo temere per la sua reazione. Se invece uno ha un cancro, è debilitato o sofferente, quella stessa sberle che prima non era nulla diventa un pericolo». Anche perché, a quel punto, chi ne vede gli

effetti può decidere di continuare ad usare la violenza».

Ieri consiglieri di centrodestra e de «La tua Bologna» capitanati dall'ex sindaco Giorgio Guazzaloca hanno deposto un mazzo di fiori in via Valdonica, sotto il portico dove Biagi è stato ucciso dalle Bc. Sulla frase apparsa sul muro di fronte, la Procura ha aperto un fascicolo. Il reato ipotizzato quasi certamente sarà apologia di reato terroristico perché, spiega Di Nicola, la collocazione della scritta sul luogo dell'attentato a Biagi «non è casuale e ciò non può essere sottovalutato».

il caso

L'intervista tv della Dandini all'attore

Sacconi contro Celestini "Battute di cattivo gusto"

NON è andata giù a Forza Italia la performance dell'attore Ascanio Celestini domenica sera a «Parla con me», il programma di Rai tre condotto da Serena Dandini. Bersaglio delle critiche, in particolare, il passaggio dell'intervento di Celestini su Marco Biagi.

«Sono apparse di cattivo gusto le battute di Celestini a proposito dell'intitolazione della riforma del lavoro "a uno che era già morto probabilmente perché avevano già esaurito le strade e le piazze"», dice l'azzurro Maurizio Sacconi spiegando: «Le e-mail al centro studi Biagi confermano un clima ostile al momento non da pochi isolati che ha ad oggetto la figura di Marco Biagi. Non voglio invocare nessuna censura, ma — aggiunge — piuttosto la consapevolezza che è un pavimento bagnato di benzina da decenni di ideologismi di classe che privilegiano il tema del lavoro come il centro del conflitto e ciò deve indurre tutti a pesare le parole e ad isolare ogni forma di radicalismo».



Marco Biagi

Pagina 2

